

pitolo sulla storia del Bologna, che si chiama Novecento (nove) e in pratica è un riassunto delle puntate precedenti.

A Bologna, nel basket ci sono i tifosi Vip della Virtus e quelli orgogliosi della Fortitudo. Allo stadio, invece, qual è la caratteristica del «popolo rossoblù»?

Quello del Bologna è un tifoso solipsista, di quelli per cui le altre squadre non esistono, se non come inevitabile antagonista. Un tifoso per cui la partita vuol dire: undici rossoblù e altri undici con maglie di colore diverso. Che siano il Manchester

United o l'Albinoleffe, fondamentalmente fa poca differenza. Un tifoso per cui la canzone dell'acqua Cerebia e l'omino del Billy della curva Andrea Costa sono molto più importanti di tutte le epopee del Grande Torino o dell'Inter di Herrera, del Gre-no-ù, dei pianti su Roma-Liverpool o le coppe Intercontinentali. Per cui non solo il gol di Bresciani contro il

Chievo, ma anche il rigore di Bellucci contro la Cremonese ultima in classifica hanno rivestito più significato di qualunque finale di Champions League.

Calcio e letteratura: di cosa non scrivete?

Per essere un libro sul calcio, non ci sono sanguinosi scontri tra tifoserie, visione del calcio come metafora della vita, esaltazione del calcio giocato a piedi nudi nella giungla boliviana, nostalgia del pallone con le cuciture e delle maglie numerate da uno a undici, nostalgia delle par-

titelle del doposcuola con gli zaini a fare i pali. Per essere un libro sul Bologna, non si parla -se non nel capitolo già citato- dello spareggio all'Olimpico o delle cinque finali col Genoa o dei sette scudetti che poi sarebbero otto, visto che quello revocato al Torino sarebbe nostro di diritto e sarebbe pure ora che ce lo assegnassero.

Dunque, cosa si leggerà?

Di come si può odiare un'innocua insegna solo perché ha gli stessi colori della maglia di Rebonato, centravanti del Pescara. O di come sfuggire al lutto familiare di una fidanzatina per correre a vedere Fabio Bellotti che fa gol al Cosenza sotto la neve. O di due ragazzi che vivono le tre retrocessioni del Bologna a distanza di anni, incontrando in ogni occasione un curioso vecchio col monocolo. Di una seduta psicanalitica in cui un uomo leggermente ossessionato rievoca meticolosamente e senza nulla tralasciare vent'anni di eliminazioni del Bologna dalla Coppa Italia.

Di tre Milan-Bologna del ventunesimo secolo dagli esiti e gli umori differenti. Di come un ragazzo educato e di buona famiglia e un teppista di nome Lama possono trovarsi fianco a fianco in una trasferta contro il Genoa. Di un giovane innamorato del Bologna e di una studentessa bergamasca che decide di abbinare un viaggio romantico e una trasferta a Leffe, con esiti disastrosi. Di giocatori scomparsi nel limbo della memoria come Frara, Zerpelloni, Bonfadini e Casabianca. Dell'unico gol con la maglia del Bologna del finlandese Mika Aaltoneen. Di un tipo di nome Lajos, e del suo idolo Lajos Detari, il biondo ungherese di due sole stagioni.

In uscita «Le avventure di zio Savoldi», una serie di racconti sulla squadra rossoblù, firmati dallo scrittore Gianluca Morozzi con l'ultrà felsineo Paolo Alberti, fondatore del gruppo Molle Cariche

